

letano, giunto con gran parte di esso sul Po, apprestavasi a varcarlo; quando la stessa voce raccontava del suo arrestarsi e del suo retrocedere all'ordine perentorio del Borbone. In quei giorni le speranze e le delusioni, le sconfitte e le vittorie si succedevano senza posa improvvisamente, e riusciva impossibile farsi un concetto sulla vera condizione delle cose italiane. Lo stesso giorno 15 maggio, in cui la flotta napoletana compariva nelle acque di Venezia, scoppiava a Napoli una feroce reazione, comandata dal re medesimo. Trionfante da per tutto, essa abbattè gli ordini novellamente costituiti, ritornando all'antico stato le cose con la dominazione sanguinaria e brutale dei Borboni.

Questa contro-rivoluzione era, come poi si seppe, di lunga mano preparata, e lo comprovano gli ordini che il comandante la squadra aveva ricevuto in un dispaccio suggellato da non aprirsi che passata Ancona, nel quale venivagli vietato d'intraprendere cosa alcuna a danno dell'Austria.

Le conseguenze di questo infame tradimento del Borbone a danno dell'Italia si fecero ben tosto palesi. All'esercito, che sotto gli ordini del generale Pepe tenevasi pronto a varcare il Po, perveniva l'ordine di retrocedere; ed alla flotta tanto festeggiata dai Veneziani la medesima intimazione fu recata dal Cavalcanti.

Non è mio assunto il descrivere come tali infauste notizie fossero accolte dalle popolazioni che speravano in quegli aiuti. Il cuore del veterano Pepe, che in tutta la sua vita aveva battuto per l'Italia, rimaneva affranto: il suo esercito sobillato da iniqui emissari, scemato l'ardore dei primi momenti, pauroso delle vendette minacciate da Ferdinando